

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Claudio Cazzola, *C'era una volta Omero*

di Riccardo Roversi

Un classico come l'*Odissea* è un libro che non si finisce mai di leggere, ha scritto Italo Calvino. E un “archetipo umano” come Ulisse (infelice “storpiatura” dell’originale e ben più pregnante nome di Odisseo) non cessa di fungere da prototipo “esistenziale” dell’ansia di vita e di *divenire* che, consciamente o meno, accompagna dalla notte dei tempi tutti gli esseri del nostro oggi ormai minuscolo globo terracqueo. Figuriamoci dunque la dismisura dell’avventura di Ulisse, e del *vivere*, quando il nostro pianeta era ancora enorme, smisurato poiché sconosciuto e, si riteneva, forse inconoscibile e perciò *infinito*.

Quanto sopra affermato contiene un “errore” altrettanto smisurato, eppure non si percepisce. Passa inosservato, perché si dà per scontato, per acquisito, che il mito sia la realtà. Ma si tratta di un “errore” di fondo imprescindibile: Ulisse non esiste, forse non è mai esistito. È un personaggio frutto della fantasia di Omero, il quale probabilmente non è mai esistito nemmeno lui! Com’è possibile che un elemento così vistoso e disarmante (l’inesistenza di Ulisse), che tale ingenuo “inganno” venga spensieratamente ignorato – da scrittori, critici e lettori – assumendone invece con tacita complicità l’acclarata esistenza “storica”? È la forza della parola, anzi è la *magia* della parola, quando essa *dice* davvero, non come oggi che le parole, forse per sovrabbondanza, sono svuotate di senso e non *dicono* più nulla. È la potenza della “parola totale”, che è voce e silenzio al contempo, mito e realtà, amore e guerra: la “parola perfetta”. Il luogo ideale per assistere a tale forma di complice inganno è, va da sé, il teatro. Sul palcoscenico gli attori fingono qualcosa di irreali, peraltro elevato alla seconda potenza, poiché anche il testo dal quale essi hanno tratto la rappresentazione è fantasia, dunque finzione; in platea il pubblico desidera essere ingannato, anzi è lì apposta, e meglio verrà ingannato più ne rimarrà gratificato, più l’arte avrà loro comunicato l’architettura dell’eden delle idee.

Sicché non è certo un caso che *C'era una volta Omero* (Quaderni del Liceo classico “Ariosto”, disponibile presso la vicepresidenza del Liceo), il nuovo dottissimo libro di Claudio Cazzola, sia composto, strutturato come un testo teatrale, concepito per la recitazione in forma di “dibattito” oltre che per la lettura. E non poteva essere altrimenti, infatti il professore di greco e latino Cazzola sa benissimo che il dialogo è la forma filosofico-letteraria per eccellenza (si pensi a Platone, a Galileo), dalla quale scaturisce l’autentico confronto, strumento di rivelazione della verità intrinseca delle cose.

L’autore stesso chiarisce: «Si tratta di un sogno – elemento classico quanto mai della cultura vastamente intesa. A partire da quello di Penelope, nel diciannovesimo libro dell’*Odissea*, quando svela

allo straniero dai molti nomi di aver visto, con gli occhi chiusi nel sonno, un'aquila piombare sul cortile del palazzo, e spezzare il collo a venti oche; ma non un'aquila qualsiasi, bensì un possente rapace dalla voce umana, profeta del ritorno a casa di Odisseo vendicatore. Allo stesso modo, ma privo di scene così cruente, avviene l'incontro notturno fra un'ipotetica studentessa di liceo classico ed un misterioso personaggio (Tigrane, nome inventato dalla fantasia inesauribile di Luciano di Samosata). Berenice – tale il nome imposto all'allieva dal maestro –, interrogando, ripercorre con la memoria ogni volta ancora quel testo delle avventure dell'eroe unico al mondo. Come nel dialogo si affronta l'enigma famoso della morte di Omero, così anche il nome di Berenice (storicamente Berenice II, moglie del sovrano egizio Tolemeo III Evergete) nasconde un suo piccolo segreto: può essere interpretato come un nome collettivo, che raggruppa tutte le mie allieve, ed i miei allievi, che ho avuto nei non pochi anni di insegnamento trascorsi, che ho attualmente, e che mi auguro di avere ancora, Zeus consentendolo».

Vi è un luogo letterario privilegiato attorno al quale ruotano tante leggende del repertorio mitologico antico, che è diventato un luogo dell'anima nella tradizione occidentale. Si tratta della battigia, o bagnasciuga, ovvero "il frangente del mare", scrive Omero. Qui, in uno spazio mai uguale a se stesso, sempre incerto fra la saldezza della terraferma e l'incostanza insidiosa delle onde, avviene il miracolo, vale a dire l'epifania di un dio: egli all'improvviso ti appare, e ti "strega", come Odisseo strega il guardiano dei porci Eumeo con il mezzo umano a sua disposizione: la potenza della parola. Ecco che la metamorfosi provocata dalla parola salva il mondo dalla distruzione completa: peculiarità esclusiva della poesia, che ancora oggi può parlare con autorevolezza agli uomini del presente. E questo prezioso libro di Claudio Cazzola ce lo insegna.